

Con Guido Alpa da Genova a Roma passando per la Germania

di Alessandro Somma*



Alessandro Somma, già ricercatore dell'Istituto Max Planck per la storia del diritto europeo (Francoforte sul Meno), ha insegnato nelle Università di Genova e Ferrara. È ora ordinario di Diritto privato comparato presso Sapienza – Università di Roma, dove coordina il Dottorato in Autonomia privata, impresa, lavoro e tutela dei diritti nella prospettiva europea e internazionale. È borsista della Alexander-von-Humboldt-Stiftung, profesor visitante presso l'Università San Marcos di Lima, membro dell'Académie Internationale de Droit Comparé e del Consiglio direttivo dell'Associazione italiana di diritto comparato (La Direzione).

Di norma, chi intende affrontare la carriera universitaria sceglie un maestro considerato capace di sostenerlo nei numerosi e complessi passaggi che questa comporta, ma nel mio caso è avvenuto il contrario. Se ho scelto di tentare la carriera universitaria, è perché ho incontrato Guido: prima come professore di diritto comparato (nel lontano 1990), poi come relatore di tesi in diritto comparato (discussa nel 1992), poi come interlocutore nel mio lungo pellegrinaggio tra la Germania e l'Italia fino alla chiamata alla Sapienza (nel 2019).

Guido è stato un maestro mite, come recita il titolo di questo incontro, un interlocutore vivace ma discreto e soprattutto rispettoso delle mie molte inquietudini. Come ho detto, ho scelto di tentare la carriera universitaria perché ho incontrato Guido, e l'ho incontrato in una fase della mia vita in cui mi interessava la politica molto più del diritto. E mi interessava da giovane impegnato in politica a sinistra o, per essere più precisi, all'estrema sinistra, in una formazione che, per usare l'espressione di un politico dell'epoca, era da prefisso telefonico per i pochi consensi che otteneva alle elezioni (Democrazia proletaria).

Ebbene, Guido conosceva il mio impegno e ne discuteva con me nella differenza e nel rispetto. Alimentando e mai contrastando un convincimento che all'epoca era solo latente, considerato il clima accademico, ma che nel tempo si è radicato come punto di partenza di tutte le mie riflessioni. Il convincimento che il diritto è politica, e che il giu-

* Sapienza – Università di Roma.

rista può avere tensioni ideali e anzi che il suo modo di fare diritto migliora se è capace di esprimerle. Il tutto da una posizione non proprio comoda: Guido era e rivendicava di essere un socialista lombardiano negli anni in cui il craxismo era imperante e non particolarmente clemente con chi non era allineato.

Conoscevo bene il tedesco (avevo fatto la Scuola germanica), e per questo dopo la laurea Guido mi ha spinto ad andare a studiare in Germania e più precisamente ad Heidelberg, dove peraltro mi aveva poco prima mandato per recuperare materiali per la tesi di laurea. Inizialmente ero riluttante, da genovese legato alle abitudini e ai riti, ma poi in Germania ho finito per passarci una decina di anni. Prima, come dicevo, ad Heidelberg, dove c'è tutt'ora un Istituto di diritto straniero all'epoca diretto da un suo collega e amico scomparso poco meno di un anno fa: Erik Jayme. Devo a lui la passione per la teoria della comparazione, costantemente sviluppata in dialogo con Guido in tutti i passaggi che hanno scandito la mia riflessione.

Jayme non era un socialista. Era un liberale aperto e intelligente, con molti contatti nella ex DDR a pochi anni dalla sua implosione. Ed ecco emergere la mia seconda passione: lo studio della transizione dal socialismo al capitalismo, anche lì accompagnato dalla costante interlocuzione con Guido. Accompagnato in senso stretto: ricordo un viaggio nella Germania orientale direi nel 1994, con soste a Dresda, Weimar e Lipsia. Viaggio di piacere, certo, ma occasione irripetibile di confronto, dialogo, apprendimento.

Il mio rapporto con la Germania, rapporto vissuto nello scambio costante con Guido, era solo all'inizio. Dopo Heidelberg, dove ho trascorso cinque anni, sono passato a Francoforte sul Meno, all'Istituto Max Planck di Storia del diritto europeo. Lì sono stato accolto come ricercatore per alcuni studi che stavo conducendo sul fascismo giuridico: studi che conducevo nel disappunto di molti che pensavano non fosse un argomento adatto a un giovane interessato alla carriera accademica.

Non la pensava così Guido, che anzi mi ha incoraggiato a coltivare anche questa passione, a cui devo peraltro l'offerta di un posto all'Istituto Max Planck. È stato insomma grazie all'incoraggiamento di Guido se ho potuto coltivare nuovi legami con studiosi che sono stati un punto di riferimento nella mia riflessione. Innanzi tutto il Direttore dell'Istituto: Micheal Stolleis purtroppo scomparso anche lui qualche anno fa. E poi studiosi italiani come in particolare la Scuola di Paolo Grossi, che era probabilmente il collegamento più solido che Guido aveva tra gli storici del diritto, ma anche quella di Aldo Mazzacane: scuola dall'impostazione molto diversa da quella di Grossi ma ugualmente stimolante e ugualmente legata a sensibilità di Guido.

Alla Germania hanno fatto seguito diciassette lunghi anni a Ferrara, felicemente interrotti dalla mia chiamata a Roma oramai sei anni fa: ancora sulle orme di Guido, ancora con Guido come interlocutore fondamentale di questo nuovo capitolo nella mia vicenda accademica. Poi ovviamente non tutte le ciambelle riescono con il buco: soprattutto dai maestri che hanno tanto da dare, difficilmente si riesce ad assorbire tutto. Credo però che quel poco o tanto che sono riuscito ad assorbire si veda, anzi spero che si possa vedere, anche perché è il mio unico modo di essere giurista, di essere studioso, di essere un allievo di Guido.